

Vincenzo Bellini

Il pirata

Opera in two acts

Libretto: Felice Romani

ITALIAN LIBRETTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Spiaggia di mare in vicinanza di Caldora. Sul dinanzi della scena si vede un antico Romitorio, ricetto di un Solitario. All'alzar del sipario è già cominciata un'orrenda tempesta. Vedesi una nave in grave pericolo, sbattuta qua e là dai venti e dai flutti. La riva egli scogli sono pieni di pescatori, che si sforzano di soccorrere i miseri vicini a naufragare. Il Solitario gli incoraggisce. A poco a poco tutto il luogo si copre di popolo. La tempesta è al suo colmo.

DONNE

Ciel! qual procella orribile
Terra sconvolge, e mar!
I miseri a salvar
Vana è ogni cura.

SOLITARIO

Non disperate, o figli,
Non son perduti ancor:
V'ha un Nume protettor
Della sventura.

UOMINI

Urta la nave...
dagli scogli

DONNE

Ahi! miseri!

UOMINI

Pere ciascun...

DONNE

Che orror!

SOLITARIO

Lassi! preghiam per lor.
Preghiamo amici.

TUTTI

Nume, che imperi ai turbini,
Che affreni i venti; il mar,
Deh! non abbandonar
Quegl'infelici.

UOMINI

Lo schifo, lo schifo. Coraggio! costanza!
Al vento resiste... s'innoltra, si
avanza...
Evita gli scogli... contrasta coll'onde...
Si appressa alle sponde... più rischio
non v'ha.

SOLITARIO E DONNE

Al Nume clemente - sien grazie
rendute
Di loro salute - di tanta bontà!

TUTTI

Notizia del caso - si rechi a Caldora.
Accorra al riparo - la nobil signora.
Ospizio conforto - nel proprio castello
Ai lassi stranieri - cortese darà.
Un giorno felice - estimo sol quello,
Che puote dar prova - di nuova pietà.

SCENA SECONDA

I cori partono frettolosi; intanto vengono dalle rive i naufraghi salvati dai pescatori. Gualtiero sostenuto da Itulbo è in mezzo a loro: il Solitario accorre ad essi con sommo interessamento.

GUALTIERO

Io vivo ancor! A me nemici io trovo
Fin gli elementi.

SOLITARIO

Oh ciel! qual voce!

ITULBO

Ah! taci;
Frenati per pietà... Tradir ti vuoi?...

GUALTIERO

In qual lido giungemmo? Ove siam
noi?

SOLITARIO

Ah! è desso! In seno amico,
Sventurato, sei tu.

GUALTIERO

Quai detti!

ITULBO

Io tremo!

SOLITARIO

Ah! Gualtiero!

GUALTIERO

Goffredo!

SOLITARIO

Al sen ti premo.

GUALTIERO

Oh! mio secondo padre,
Mio saggio istitutor, tu in queste
spoglie?

In sì povero tetto?

SOLITARIO

Ah! te perduto,
Ogni bene io perdei... qui tristo, e solo
A pianger vivo la tua morta fama,
La tua vergogna, e la tua casa in fondo.
E tu?...

GUALTIERO

Di mia vendetta ho pieno il mondo...
Ma indarno. Il vile Ernesto,
Il mio persecutor, vive, ed esulta
Dell'ingiusto mio bando, e di mie
pene...
Ma di... Che fa Imogene?
Mi è fida ancora? E d'ogni nodo è
sciolta?

SOLITARIO

Lasso! e pur pensi?...

GUALTIERO

A lei soltanto... Ascolta.
Nel furor delle tempeste,
Nelle stragi del pirata,
Quella immagine adorata
Si presenta al mio pensier,
Come un angelo celeste,
Di virtude consiglier.
Piango allora in mezzo all'ira,
Pace ai vinti allor concedo,
E onorato ancor mi credo
Capitano e cavalier...
Se Imogene non m'ispira,
Sono un mostro, un masnadier.

SOLITARIO

Infelice! ed or che sperì?

GUALTIERO

Nulla io spero... Ed amo, e peno.
Ma l'orror de' miei pensieri
Questo amor disgombrà almeno.
Egli è un raggio, che risplende
Nelle tenebre del cor.
La mia vita omai dipende
Da Imogene, dall'amor.

SCENA TERZA

Pescatori, che ritornano, e detti.

CORO

Del disastro di questi infelici
Per noi conscia la nobil signora,
Ella stessa ne vien da Caldora
Le pietose tue cure a partir.

SOLITARIO

Oh! periglio! ti affretta a seguirmi.
Sei perduto, se a lei non ti ascondi.

GUALTIERO

Si mutato chi mai può scoprirmi?

SOLITARIO

Ella al certo.

GUALTIERO

Chi è dessa?... rispondi.

SOLITARIO

Deh! nol chiedere.

GUALTIERO

Come? che dici?

SOLITARIO

Ti fia noto: or ti è d'uopo fuggir.

SOLITARIO, ITULBO

Vieni, fuggi... tu sei fra nemici.

GUALTIERO

Né poss'io disfidarli, e morir!
Per te di vane lagrime
Mi nutro ancor, mio bene:
Speranza mi fa vivere
Di possederti ancor.
Se questo avessi a perdere
Conforto in tante pene,
Ah! non potrei più reggere,
Vorrei la morte allor.

SOLITARIO, ITULBO

Deh! taci, incauto, e frenati;
Non dar di te sospetto:
Mill'occhi in te si affissano,
Ti svela il tuo furor.

CORO

in disparte

Donde sì cupi gemiti?
Perché sì tristo aspetto?
Quella, che tanto l'agita,
È smania, e non dolor.
Il Solitario conduce Gualtiero nella sua abitazione. Indi ritorna ad Itulbo.

SCENA QUARTA

Solitario, Itulbo e Pirati.

SOLITARIO

Alla pietosa donna
Itene incontro voi.
Partono i Pescatori. Itulbo ritorna; il Solitario lo prende in disparte.

SOLITARIO

Grave periglio
Vi minaccia, o stranier. Tutti in Caldora
Per legge antica aver dovete albergo
Un giorno almeno, e di Caldora il Duca
È di Gualtiero il più crudel nemico.

ITULBO

Tutte dell'odio antico
Mi son palesi assai

Le rie ragioni.

SOLITARIO

Ah! la più ria non sai.
Estinto il re Manfredi,
E Carlo vincitor, fuggia proscritto
L'infelice Gualtier, lasciando in preda
Al fiero Ernesto e all'Angioine squadre
La cara amante, e dell'amante il padre.

ITULBO

Ah! delle sue sventure
Fu questa la peggior.

SOLITARIO

Restò Imogene
D'ogni soccorso priva, all'ire esposta
Del signor di Caldora. Ogni sua speme
Era posta in Gualtiero, e ai patrii lidi
Ella fidava di vederlo un giorno.
Ma corse fama intorno
Che gloria, onor, dover posti in non
cale,
Condottier di Pirati Aragonesi
Era fatto Gualtier... Deserta allora,
Perduta ogni speranza...

ITULBO

Proseguì...

SOLITARIO

Ah! la duchessa a noi si avanza.
A lei Gualtier si asconda.
Io corro a lui... Tu cauto parla, e pensa
Che ogni sospetto esser potria funesto.

ITULBO

In me riposa... Ah! qual cimento è
questo!
Il Solitario rientra nell'abitazione.

SCENA QUINTA

*Imogene, Adele, Damigelle e detti.
Tutti le vanno incontro.*

IMOGENE

Sorgete: è in me dover quella pietade,
Che al soccorso m'invia degli stranieri,
Che qui tragge a posar caso o
tempesta:
Antica legge di Caldora è questa.
Chi siete, o sventurati?
Dove scioglieste?

ITULBO

La regal Messina
Lasciammo ieri; ed a Palermo volte
Eran le nostre vele.

IMOGENE

A Palermo! Ah! solcaste un mar
crudele.
Campo di orribil guerra,
O stranieri, è quel mar.

ITULBO

Cielo!

IMOGENE

Vi occorse

Di quei Pirati alcun?

ITULBO

Essi fur vinti,
Spersi... distrutti...

IMOGENE

E il duce lor?

ITULBO

Il duce?
Qual mai richiesta?
È forse in ceppi, o spento.

IMOGENE

Spento!...

ADELE

Ah! che fai? ti frena.
Allontanandola dai Pirati.

IMOGENE

Oh! mio spavento!
Ad un cenno d'Adele i Pirati si discostano. Imogene prende Adele in disparte.
Lo sognai ferito, esangue,
In deserta, ignuda, riva...
Tutta intrisa del suo sangue,
Da miei gridi il ciel feriva...
Né una voce rispondea;
L'aura istessa, il mar taceva:
Era sorda la natura
Al mio pianto, al mio dolor.

ADELE

Cessa... deh!... scacciar procura
Queste immagini d'orror.

CORO

Ella geme: ignota cura
L'infelice affligge ognor.

IMOGENE

Quando a un tratto il mio consorte
Mi si affaccia irato e bieco.
Io, mi grida, il trassi a morte,
E mi afferra, e tragge seco...
Muta, oppressa, sbigottita,
Lunge, lunge io son rapita...
E mi seguita sui venti
Un sospir di lui che muor...
Quel sospiro io sento ancor.

ADELE

Vane larve tu paventi:
Calma, incauta, il tuo terror.

ITULBO

Che intendea con quegli accenti?
Qual sospetto io sento in cor!

IMOGENE

Questo sogno o mia fedele,
Avverato appien comprendo.

GUALTIERO

Cielo! è dessa!
Si presenta dall'abitazione del Solitario; ma questi lo ritira e lo astringe a rientrare.

IMOGENE

Oh Dio! che intendo?
Qual mai gemito suonò?

ITULBO

Egli è un naufrago dolente...
Egro, misero, demente...
Cui fortuna, e il mar crudele
D'ogni bene dispogliò...

IMOGENE

Si soccorra... Oh cara Adele!
Qual tumulto in me destò!
Sventurata, anch'io deliro,
Tutta assorta in vano affetto:
Io ti vedo in ogni oggetto,
O tormento del mio cor!
Ah! sarai, finch'io respiro,
Al pensiero, al cor presente:
Ah! cagione eternamente
Tu sarai del mio dolor.

SOLITARIO, ADELE e CORO

Al castel tranquilla riedi;
Gli stranieri aita avranno.
Tu lo vedi; il loro affanno
Troppo affligge il tuo bel cor.
Imogene parte col seguito.

SCENA SESTA

Loggia nel Castello di Caldora, che mette ai Giardini. È notte. Entrano i Pirati bevendo e abbandonandosi alla disordinata loro gioia. Soprraggiunge quindi Itulbo a frenarli.

PIRATI

Viva! viva!... Chi risponde?
Ripetiamo... Viva! viva!...
Pongono l'orecchio: l'eco ripete gli evviva.

Egli è il vento... il suon dell'onde
Che si frangon sulla riva...
Alla gioia de' pirati
Prende parte e terra, e mar.
Zitto, zitto, sconsigliati,
Non ci stiamo a palesar.
Ascoltate... alcun s'appressa.
Egli è Itulbo... prendi... senti...
Vanno incontro a lui, e tumultuosamente gli offrono da bere.

ITULBO

Si avvicina la duchessa;
Separatevi, imprudenti.

CORO

La duchessa.

ITULBO

Guai se viene
Chi noi siamo a sospettar!

CORO

Guai, sì, guai! tacer conviene:
Bever tosto, e lungi andar.
Versa... tocca... presto... presto...

ITULBO

Piano amici...

CORO

Un solo evviva.
Chi risponde... Il vento è questo...
L'onda infranta in sulla riva...
Alla gioia de' pirati
Prende parte e terra, e mar.

ITULBO

Sconsigliati!

CORO

Allegri, allegri!
La bottiglia ci reintegri
Di cotanto faticar.
Si ritirano, e a poco a poco le loro voci si perdono in lontananza.

SCENA SETTIMA

Imogene, e Adele.

IMOGENE

Ebben?
Incontrandola.

ADELE

Verrà. Lungi da' suoi, sepolto
In profondi pensieri, io lo rinvenni,
E il tuo desir gli esposi.

IMOGENE

Ed ei ti disse?

ADELE

Nulla. In me gli occhi affisse
Muto, perplesso; indi sull'orme mie
Mosse tacito sempre, e a passo lento.

IMOGENE

Vanne, e veglia qui presso ad ogni
evento.
Adele parte.

SCENA OTTAVA

Imogene, indi Gualtiero.

IMOGENE

Perché cotanta io prendo
D'uno stranier pietà? Mesto sul cuore
Tuttor mi suona il gemer suo dolente.
Eccolo. - Oh! come io tremo a lui
presente!
Gualtiero giunge infondo al teatro a passi lenti, e resta ravvolto nel suo mantello senza guardare Imogene.

IMOGENE

Stranier... la tua tristezza
Nella gioia de' tuoi, prova mi è certa,
Che a te fortuna fu più cruda assai...
Parla... Ti avrebbe mai
Tutto rapito il mar? Poss'io con l'oro!...

GUALTIERO

Nulla... Il mondo per me non ha
tesoro.

IMOGENE

Intendo... Hai tu nell'onde
Perduto forse un adorato oggetto,

Un congiunto, un amico! Ah! non
poss'io
Consolarti, o stranier... Io stessa, io
stessa
Inconsolabil vivo.

GUALTIERO

È ver, d'ogni conforto il ciel m'ha privo
Sono orrendi i miei mali...

IMOGENE

Eppur sollievo
Sperar puoi di tua famiglia in seno,
Nel patrio suol...

GUALTIERO

Io!... son deserto in terra:
Famiglia, e patria empio destin mi ha
tolto.

IMOGENE

Si accresce il mio terror, se più l'ascolto.
Poiché d'alcuna aita
Giovarti non mi lice, addio... Se un
giorno
Fia che ti tragga degli altari al piede
Il tuo dolor prega per me, che sono
Più di te sventurata:
per partire.

GUALTIERO

appressandosi con violenza
Odimi... arresta...
Invan ricusi:.. a me fuggir non puoi.

IMOGENE

Fuggirti non poss'io?... Chi sei? che
vuoi?

GUALTIERO

Ch'io parli ancor? Voce suonava un
giorno
Che ognun potea scordar senza delitto,
Fuor che tu sola...

IMOGENE

Oh! chi sei tu? favella...
Rispondi per pietà...

GUALTIERO

Può la sventura
Mutar di travagliato esule il volto
Ad ogni sguardo, non a quel d'amante,
Nel di cui seno è impresso.
Si scopre.

IMOGENE

Giusto cielo!...

GUALTIERO

Ah! Imogene!

IMOGENE

È desso! è desso!
Si abbandona tremante nelle sue braccia, indi se ne allontana sbigottita.
Tu sciagurato! Ah! fuggi...
Questa d'Ernesto è Corte.

GUALTIERO

Lo so... Ma tu distruggi
Dubbio peggior di morte.
Qui dove impera Ernesto
Come sei tu? perché?

IMOGENE

Nodo fatal, funesto,
A me l'unisce...

GUALTIERO

Ah te!!
No, non è ver: nol credo...
No, non mi fosti tolta.

IMOGENE

Misera me!

GUALTIERO

Che vedo?
Piangi? Oh! furor!

IMOGENE

Mi ascolta.
Il genitor cadente,
In ria prigion languente,
Peria se al duca unirmi
lo ricusava ancor...

GUALTIERO

Empia!... così tradirmi!

IMOGENE

Periva il genitor.

GUALTIERO

Pietosa al padre! e meco
Eri sì cruda intanto!
Ed io deluso, e cieco
Vivea per te soltanto!
Mille soffria tormenti,
L'onde sfidava, i venti,
Sol per vederti in seno
Del mio persecutor,
Perfida! ha colmo appieno
De' mali miei l'orror.

IMOGENE

Ah! tu d'un padre antico
Tu non tremasti accanto:
Scudo al pugnol nemico
Ei non avea che il pianto...
I lunghi suoi tormenti
Non furo a te presenti,
Non lo vedesti pieno
D'affanno e di squallor...
Non maledirmi almeno;
Ti basti il mio dolor.
Alcun s'appressa... Ah! lasciami,
Guai se tu fossi udito!

GUALTIERO

Or che tu m'hai tradito,
Nessun tremar mi fa.
*Escono le damigelle di Imogene col
figlio suo. Essa lo vede, e grida
atterrita.*

IMOGENE

Ah!! figlio mio!

GUALTIERO

percossa
Che ascolto?
Scostati...
*Afferra il fanciullo e ne allontana
Imogene.*

IMOGENE

spaventata
Oh ciel!

GUALTIERO

contemplandolo fremente
Qual volto!
Figlio è d'Ernesto...
La sua mano si arresta sul pugnale.

IMOGENE

Ah! è mio...
È figlio mio... Pietà!
*Al grido d'Imogene, Gualtiero si arresta
perplesso, indi commosso le
re-stituisce il figlio.*

GUALTIERO

Bagnato dalle lagrime
D'un cor per te straziato,
Lo rendo alle tue braccia,
Lo dono al tuo dolor.
Ti resti per memoria
D'un nodo sciagurato;
Eterno sia rimprovero
Del mio tradito amor.

IMOGENE

Non è la tua bell'anima,
Non è, Gualtier, cambiata...
In queste dolci lagrime
Io la ritrovo ancor.
Deh! fa che pegno scorrano
Ch'io moia perdonata...
Sian dono amaro ed ultimo
D'un infelice amor.
*Gualtiero si scioglie da lei, e
rapidamente si allontana.*

SCENA NONA

Imogene e damigelle, indi Adele.

IMOGENE

Grazie, pietoso ciel! grazie ti rende
Il materno mio cor.
*Abbraccia il fan- ciullo, indi lo rende
alle damigelle.*
Ite... vegliate
Sull'innocente, e non ardisca alcuna,
Se pur cara le sono,
Rammentar quel che vide.
*Le damigelle partono col fanciullo:
odesi musica guerriera.*

Ahimè! qual suono?
Che rechi, Adele?

ADELE

Inaspettato arriva
Il duca vincitor.

IMOGENE

Egli!... gran Dio!
In qual momento ei giunge!

ADELE

Il popol vola
Incontro al suo signor, e di festiva
E lieta pompa già Caldora splende.
Vieni: te sola attende
Il nobile corteggio.

IMOGENE

Andiamo. Ah! questo
D'ogni fiero mio caso è il più funesto!
Partono.

SCENA DECIMA

Esterno del Palazzo di Caldora
illuminato.
Marcia militare: applauso de' cavalieri:
indi Ernesto.

CORO DI GUERRIERI

Più temuto, più splendido nome
Del possente signor di Caldora
Non intese Sicilia finora
Della fama sui vanni volar.
La fortuna gli porse le chiome,
La vittoria seguì le sue vele;
Sallo appieno il Pirata crudele,
Che la possa ne ardiva sfidar.
In un giorno le squadre fur dome,
Che dell'onde usurpavan l'impero;
In un giorno fu vinto Gualtiero,
In un giorno fu libero il mar.
Più temuto, più splendido nome
Non si udi per Sicilia echeggiar.

ERNESTO

Sì, vincemmo, e il pregio io sento
Di sì nobile vittoria;
Ma che vostra è la mia gloria
Cavalieri, io sento ancor.
Se divisi nel cimento
Fur gli affanni e le fatiche,
Dividete in mura amiche
La mia gioja, il mio splendor.

CORO

Come in guerra invitto e audace,
Sei cortese e umano in pace;
La bontade nel tuo cuore
Va del pari col valor.

ERNESTO

Nel sangue nemico,
Mi tinsi furente,
Ma l'anima ardente
Saziarsi non può.
Tu vivi, o Gualtiero,
Tu fuggi impunito,
Quel sangue abborrito
Versato non ho.

SCENA UNDICESIMA

*Imogene, Adele, damigelle, e detti.
Ernesto va incontro ad Imogene.*

ERNESTO

Mi abbraccia, o donna...
Che vegg'io? dimessa,
Afflitta tanto troveranno i prodi
La consorte del duce? Al mio trionfo
Tal prendi parte?

IMOGENE

Di vederti illeso
Mi allegro io solo; altro non lice ad
egra
Languente donna, ed a qual punto il
sai.

ERNESTO

Tristo è il tuo stato; e mi è palese assai.
Ma volto in meglio ei fia, ché a te por
mente
Quindi io potrò... né più lasciarti io
spero.
Il traditor Gualtiero
Fugge sconfitto, né che più risorga
A nuova guerra, e ancor mi sfidi, io
temo.

IMOGENE

E s'ei giungesse? Oh mio terrore
estremo!.

ERNESTO

Ma di: qual sei pietosa.
Desti a' naufraghi asilo?

IMOGENE

Oh! ciel!

ERNESTO

Contezza
Dell'esser loro hai certa?

IMOGENE

Agl'infelici
Dar pria soccorso, e interrogarli poscia
Fu il mio pensier.

ERNESTO

A me dinanzi io quindi
Il duce loro appello,
Col Solitario, che dal mar fremente
Lì ricettò primiero.
Eccoli.

SCENA DODICESIMA

*Solitario, Gualtiero, Itulbo, Pirati e
det-ti. Si fermano infondo.*

IMOGENE

Aita, o cielo!

SOLITARIO

*piano a Gualtiero. Ardir, Gualtiero. Si
avanza.*
Degli stranieri accolti
Nell'ospidal tua terra, eccoti innanzi,
Signore, il condottier.

ERNESTO

A me si appressi.
E sincero risponda.
*Gualtiero vorrebbe presentarsi, ed è
prevenuto da Itulbo.*

ITULBO

Eccomi.

IMOGENE

Il suo disegno, o ciel, seconda!).

*Gualtiero rimane confuso fra i Pirati;
Ernesto osserva attentamente Itulbo.*

ERNESTO

All'accento, al manto, all'armi
Tu non sei di questi lidi.

GUALTIERO

Oh furor! e ho da frenarmi?.

ITULBO

In Liguria il giorno io vidi.

ERNESTO

E tu sei?

IMOGENE

Di quello Stato
Capitano venturier.

ERNESTO

Quelle terre asilo han dato
A un fellóno, al vil Gualtier.

GUALTIERO

Vile!!.

SOLITARIO

Ah! taci sconsigliato!.

ITULBO

Là si accoglie ogni stranier.

ERNESTO

Ma soccorso ei vi rinviene
Di navigli e di Corsari...
Mi è sospetto ognun, che viene
Da quei lidi, e da quei mari...
Finché meglio a me dimostro
Non è il nome, e l'esser vostro,
In Caldora resterete
Rispettati prigionier.

ITULBO

Prigionieri!.

IMOGENE

Ahimè!.

SOLITARIO

Ti frena.

ITULBO

Cruda legge, o duca, imponi.
Tu che sai la nostra pena,
a Imogene
Nobil donna, t'interponi.

IMOGENE

Ah! Signor... così inclemente
Non ti trovi amica gente.
Da fortuna afflitti, oppressi,
Infelici assai son essi;
Il ritorno ai patri lidi
Ai dolenti non negar.

GUALTIERO

Traditor!

SOLITARIO

Deh! taci!

ERNESTO

dopo aver pensato
Il vuoi?
Partan dunque al nuovo albore.

ITULBO

Generosa!... a' piedi tuoi
Rendiam grazie del favore.
*Tutti i Pirati si prostrano ad Imogene.
Gualtiero con essi.*

GUALTIERO

Imogene!... un solo accento....

IMOGENE

Sorgi... oh!... Dio!... non ti svelar!.
*Itulbo, e il Solitario si volgono ad
Ernesto: egli parla sotto voce ai
Cavalieri. Gualtiero sorge fra i Pirati, e
parla furtivamente ad Imogene.*

GUALTIERO

Parlarti ancor per poco,
Pria di partir, pretendo...
In solitario loco,
Qual più tu vuoi, t'attendo...
Se tu ricusi... trema...
Per te, per lui, pel figlio...
Notte per tutti estrema
Questa, o crudel, sarà.

IMOGENE

Scostati... oh! Dio! tel chiedo,
L'impongo a te piangendo...
L'ultimo mio congedo
Abbi in tal punto orrendo.
Non ti ostinar... ti prema
Del tuo mortal periglio...
Della mia pena estrema,
Del mio terror pietà!.

ERNESTO

Io volgo in cor sospetti,
Ch'io stesso non comprendo:
All'opre loro, ai detti
Giovi vegliar fingendo...

CAVALIERI

Questi esplorar ci prema
Se approdi alcun naviglio:
Se v'ha cagion di tema
L'acciar li prevarrà.

ITULBO e SOLITARIO

Osserva... ah! tutto ancora
Il mio timor riprendo...
Lo sconsigliato ignora
Il suo periglio orrendo...

ADELE e DAMIGELLE

A questa prova estrema
Reggiam con fermo ciglio:
Si asconda altrui la tema,
Che palpitar ci fa.

GUALTIERO

Ebben, cominci, o barbara,
si muove furibondo verso d'Ernesto
La mia vendetta.

IMOGENE

con un grido
Ah!... io moro.
S'abbandona fra le braccia delle sue damigelle.

ERNESTO

volgendosi
Che avvenne?
Accorrendo da lei.

ITULBO e SOLITARIO

a Gualtiero allon-tanandolo
Insano! scostati.

GUALTIERO

Oh! qual furor divorò!

ERNESTO

D'onde si strano e subito
Dolore in lei! perché?

DAMIGELLA

Egra, languente, e debole
Più dell'usato forse,
Tal non dovea l'improvvida
Al ciel notturno esporse...

ERNESTO

Alle sue stanze traggasi.

DAMIGELLA

Vedi: ritorna in sé.
Imogene si scuote... cerca sbigottita
Gualtiero e veggendolo in distanza fra i
suoi prorompe in un grido.

IMOGENE

Ah! partiamo: i miei tormenti
Sian celati ad ogni sguardo.
Tremo, avvampo... gelo ed ardo...
Gonfio in sen mi scoppia il cor.

ERNESTO

Imogene! Quali accenti!

CAVALIERI

Infelice! Quali accenti!
Qual delirio in lei si desta?
Pena, ambascia non è questa,
Ma trasporto, ma furor.

GUALTIERO

Raffrenar mie furie ardenti
La ragione invan si attenda;
All'acciar la man si avventa,
Alla strage anela il cor.

ITULBO e SOLITARIO

Vieni, fuggi, omai cimenti
Colla tua la nostra vita...
Deh! risparmia la smarrita,
Ella more di terror.

DAMIGELLE

Ah! signor, sì strani accenti
Tu condona a donna oppressa...
Per pietade di te stessa
Vieni, ascondi il tuo dolor!
Imogene è tratta altrove dalle sue
Damigelle. Gualtiero da Itulbo e dal

Solitario trascinato fuori. Ernesto, in
mezzo ai suoi cavalieri, rimane assorto
in gravi pensieri. Cala il sipario.

Fine dell'atto primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala che mette alle stanze d'Imogene.
Coro di Damigelle, indi Adele.

DAMIGELLE

Che rechi tu? non cessa
Ella dal pianto ancora?

ADELE

Meno agitata e oppressa,
Sonno cercar sembrò.
Itene voi per ora:
Qui sola io veglierò.

TUTTE

Prolunghi il ciel pietoso
Il breve suo riposo:
Pace per lei sia questa,
Che desta - aver non può.
Le Damigelle si ritirano.

SCENA SECONDA

Adele e Imogene.

ADELE

Vieni; siam sole alfin...
Nell'atrio estremo
Scender potrem non viste.

IMOGENE

per partire indi reggendosi appena
Ah! no, non posso.
E da terror percosso,
Sbigottito è il mio cor.

ADELE

Gualtier non parte,
Se te non vede... ei giurò pur ora.
E vicina, tu il vedi, è ormai l'aurora.

IMOGENE

Funesto passo è questo
Spaventoso, mel credi...
Eppur mi è forza
Compirlo, e prevenir colpa maggiore.
Andiam... Ma qual rumore!
Alcun s'appressa.

ADELE

A queste soglie! in questa
Ora sì tarda!... Ah! fuggi, è il Duca.

SCENA TERZA

Ernesto e dette.

ERNESTO

ad Imogene che vuol ritirarsi
Arresta:
ad un cenno d'Ernesto Adele parte
Ognor mi fuggi!...

Omai venuto è il tempo
Ch'io mi ti ponga al fianco, e squarci il
velo
Di cui ti copri del tuo sposo al guardo.
Morbo accusar bugiardo.
Più del tuo duol non vai...
Egro è il tuo cuore.
Il tuo cor solo.

IMOGENE

Ah! sì, d'affanno ei muore.
Lontana, il sai, profonda
E inesauribil fonte
Hanno i miei mali.
Una famiglia oppressa,
Un genitor estinto...

ERNESTO

interrompendola
E un nodo, aggiungi,
Un detestato nodo, e il non mai spento
Pel tuo Gualtiero amor...

IMOGENE

Oh ciel! che sento?
Che mai rimembri? Ahi crudo!
Ti basti ch'io son tua, che madre io
sono
Del figlio tuo; né ritentar mia piaga...
Ch'ella gema in segreto almen
t'appaga.

ERNESTO

Tu mi apristi in cor ferita
Della tua più sanguinosa
Empia madre e iniqua sposa,
Mal tu celi un cieco amor.

IMOGENE

Quando al padre io fui rapita
Questo amor non era arcano:
Tu volesti la mia mano,
Né curasti avere il cuor.

ERNESTO

Oh furore! E il vil Gualtiero
Ami dunque... ed io t'ascolto!
L'ami? parla...

IMOGENE

con somma espressione sempre
crescendo
Io l'amo, è vero;
Ma qual s'ama un uom sepolto;
Ma d'amor che non ha speme,
Che desio, che ben non ha:
Col mio cuor si strugge insieme,
Col mio cuore insiem morrà.

ERNESTO

Ah! lo veggo; per sempre mi è tolta
Ogni speme di un tenero affetto:
Non mi resta che il tristo diletto
Di straziar chi dolente mi fa.

IMOGENE

Ah! Lo sento: fra poco disciolta
Fia quest'alma dal fragil suo velo;
E trovar le fia dato nel cielo
Quel riposo che in terra non ha.

SCENA QUARTA

Si presenta un Cavaliere, che consegna un foglio ad Ernesto.

ERNESTO
Che rechi?

IMOGENE
Ahimè! che fia?.

ERNESTO
leggendo
Gualtiero! in queste sponde!

IMOGENE
Ciel!

ERNESTO
Nella corte mia
Il malfattor s'asconde!

IMOGENE
Ah! nol pensare...

ERNESTO
Oh! rabbia!
La sposa a lui parlò!
Empia! che in mano io l'abbia...
Parla... dov'è?

IMOGENE
Nol so.

ERNESTO
Io... io... lo rinverrò.

IMOGENE
Ah! fuggi, spietato,
L'incontro fatale:
Ignudo il pugnale
Sul capo ti sta.
Di sangue assetato
Già scende... già piomba;
Ah! teco alla tomba
Il figlio trarrà.

ERNESTO
Al giusto suo fato
Un nume lo guida;
Che più ci divida
Barriera non v'ha.
Trafitto, svenato
Già cade, già langue...
Col vile suo sangue
Il tuo scorrerà.
Ernesto si scioglie furiosamente da Imogene - essa lo segue smarrita.

SCENA QUINTA

Loggia nel castello di Caldora come nell'atto primo. L'alba è vicina. Gualtiero, ed Itulbo.

GUALTIERO
Lasciami: forza umana
Non può mutar mia voglia.

ITULBO
A morte esponi

Te stesso, e i tuoi, se indugi ancor, se fuggi
L'ora prefissa dal feroce Ernesto.

GUALTIERO
Io nol pavento: alla vendetta io resto.
Ella sarà tremenda,
Se ricusa Imogene udir l'estrema
Proposta mia... Non replicar. Stian pronti
I nostri fidi al cenno: a caro prezzo,
Se mi seconda Itulbo,
Venderem nostre vite a quel superbo.

ITULBO
La mia risposta io serbo
All'ora del cimento.

GUALTIERO
Odo di passi
Incerto calpestio,
È dessa, è dessa... Omai ti scosta.

ITULBO
Addio.
Parte.

SCENA SESTA

Imogene, e Gualtiero.

IMOGENE
Eccomi a te, Gualtiero
L'ultima volta a te... Sian brevi i detti,
Poiché scoperto sei.
Parla: che brami?

GUALTIERO
Ormai saper tel dei.
Mi cerca Ernesto... Offrirmi
A lui degg'io... Pronto è l'acciar... io vibro,
Se non mi segui.

IMOGENE
Oh! che di tu?

GUALTIERO
Due navi
Mi raggiunser de' miei... Pagnar poss'io;
Pur vo' fuggir... ti ama il crudele: ei provi
Di perderti l'affanno.

IMOGENE
Ah! no: giammai...
Son rea, Gualtiero, ed infelice assai.
Parti.

GUALTIERO
Non lo sperar. Il mio destino
Qui m'incatena: qui vendetta; o morte
Avrò fra poco.

IMOGENE
E spero tu?

GUALTIERO
L'ignoro.
Altro non so, che di te privo io moro.

Imogene vorria rispondere, e piange.

Gualtiero è intenerito.
Vieni: cerchiam pei mari
Al nostro duol conforto.
Per noi tranquillo un porto
L'ampio Oceàno avrà.

IMOGENE
Taci: rimorsi amari
Ci seguirian per l'onda:
Lido che a lor ci asconda
L'immenso mar non ha.

GUALTIERO
Crudele! e vuoi?..

IMOGENE
Correggere
L'error, di cui siam rei.

GUALTIERO
E deggio dunque?

IMOGENE
Vivere,
E perdonar tu dei.

GUALTIERO
Oh! legge amara e barbara!

IMOGENE
Ma giusta... addio, Gualtier.

SCENA SETTIMA

Ernesto in fondo alla scena, e detti.

ERNESTO
Gualtiero!.. È desso.

GUALTIERO
Ah! sentimi.

ERNESTO
Oh! gioia! è in mio poter.

GUALTIERO
Cedo al destino orribile,
Che d'ogni ben mi priva;
Ma comandar ch'io viva,
Barbara, non puoi tu.

IMOGENE
Tutto è ad un cor possibile,
Quando lo guida onore:
Del tuo destin maggiore
Ti renderà virtù.

ERNESTO
Empi! su voi terribile
Il mio furor già pende;
Più spaventoso ei scende
Quando frenato è più.

IMOGENE
Parti alfine... il tempo vola.

GUALTIERO
Ah! un addio.

ERNESTO
avanzandosi
L'estremo ci sia.

IMOGENE
Cielo!

GUALTIERO
arretrandosi
Ernesto!

IMOGENE
ponendosi in mezzo
Ah! va: t'invola!

ERNESTO
Fuggi invano all'ira mia...

GUALTIERO
Io fuggir furente, insano,
Ti cercai due lustri invano...,
Né la sete del tuo sangue
Per due lustri in me scemò.
Esci meco.

ERNESTO
Sì, ti seguo.

IMOGENE
Ah! pietade!

GUALTIERO e ERNESTO
Sangue io vo';

IMOGENE
Me ferite, me soltanto...
Ch'io perisca... io sola, io sola...
Ah dal cielo, o sol, t'invola,
Nega il giorno a tanto orror.

GUALTIERO ed ERNESTO
Ti allontana... è vano il pianto...
Sangue io voglio, e fia versato.
Sei pur giunto, o di bramato
Di vendetta e di furor!
*Partono. Esce Adele colle Damigelle,
Imogene si getta nelle sue braccia.*

SCENA OTTAVA
Adele, Imogene e Damigelle.

ADELE
Sventurata! fa core...
Alle tue stanze riedi... Ella non m'ode;
Pallida, fredda, muta. Oh! ciel! rimovi
Da queste mura l'infortunio orrendo,
Che ne minaccia!
*Odesi da lontano strepito, e tumulto di
battaglia.*

IMOGENE
Ove son io?... Che intendo?
Riscuotendosi.
Cozzar di brandi, e voci,
Di tumulto e furor... Ah! ch'io divida,
Ch'io disarmi i crudeli!

ADELE
E tu vorresti?...

IMOGENE
Separarli, o perir. - Invan mi arresti!
*Parte frettolosa Adele, e le Damigelle
la seguono.*

SCENA NONA

*Atrio terreno nel castello: d'ambi i lati
passaggi, che mettono alle altre sale:
di fronte grandi arcate, oltre le quali
vedesi l'esterno; con cascata d'acqua,
su cui passa un ponte, che conduce al
castello. Al suono di lugubre marcia i
soldati di Ernesto entrano coll'armi di
lui, e ne fanno un trofeo. - Vengono
quindi i Cavalieri, tutti afflitti e pensosi,
indi Adele e le Damigelle. Tutti si
aggruppano intorno al trofeo.*

CAVALIERI e DAMIGELLE
Lasso! perir così
Degli anni suoi sul fior
E per chi mai? per chi?
Per man d'un traditor,
D'un vil Pirata!

ADELE e DAMIGELLE
Oh! sciagurato regno,
Che perdi il tuo sostegno
Ma tu, per cui mori,
In sì funesto dì,
Più sventurata!

TUTTI
Vendetta intiera, atroce,
Giuriamo/Giurate ad una voce
È vile; e senza onor
Chi non persegue ognor
Il rio Pirata.
*I Cavalieri giurano vendetta sull'armi
d'Ernesto.*

SCENA DECIMA
*Da una delle Gallerie del fondo si
avanza Gualtiero avvolto nel suo
manto, in aria cupa, e pensoso.*

ADELE
Giusto cielo! Gualtiero!

CORO
Gualtiero! Ed osi
Mostrarti a noi? Pera il fellon.

GUALTIERO
con voce imponente
Fermate.
Nessun si appressi.
Uomo non v'ha che possa
Né spaventar, né disarmar Gualtiero.
Largo al partir sentiero
Apersi a' miei seguaci, e all'ira vostra
Me volontario espongo.
Vendicatevi alfin: l'acciar depongo.
Getta il ferro.

ADELE
Che sento?

CORO
Oh! insano ardir!

GUALTIERO
La morte attendo
Senza tremar.

CORO
La morte? Eppur conviene
Che t'oda in prima, e ti condanni il
pieno
De' Cavalier consiglio.

GUALTIERO
Ebben si aduni,
Senza indugiar. Potria fuggirvi ancora
La vittima di mano...: Ancor possenti
E a tutto osar capaci
Io conosco, o guerrieri, i miei seguaci.
*Breve silenzio. Gualtiero volge gli occhi
d'intorno, ravvisa Adele, e a lei si
avvicina commosso.*
Tu vedrai la sventurata
Che di pianto oggetto io resi;
Le dirai che s'io l'offesi,
Pur la seppi vendicar.
Forse un dì con me placata,
Alzerà per me preghiera,
E verrà pietosa a sera
Sul mio sasso a lagrimar.
*Odesi suono di trombe dalla sala del
consiglio.*

CAVALIERI
Già si aduna il gran consesso;
Vieni, e pensa a discolparti.

GUALTIERO
Condannato da me stesso,
Io non penso che a morir.

CAVALIERI
Ah! costretti a detestarti,
Pur diam lode a tanto ardir.

GUALTIERO
Ma non fia sempre odiata
La mia memoria, io spero;
Se fui spietato e fiero,
Fui sventurato ancor.
E parlerà la tomba
Alle pietose genti
De' lunghi miei tormenti,
Del mio tradito amor.

CAVALIERI
Ah! parlerà la tomba
De' tuoi misfatti ancor.
Parte coi Cavalieri.

SCENA UNDICESIMA
Adele, e Damigelle.

ADELE
Udiste?... È forza, amiche.
Compiangere il crudel; gemere è forza
Un magnanimo cuor degenerato
Per avverso destin... Ma chi
s'appressa?

La misera Imogene,
Assorta in suo dolor...

CORO

Lassa! a che viene?

SCENA DODICESIMA

Imogene tenendo il figlio per mano, s'inoltra a lenti passi, guardando intorno smarrita. Ella è delirante.

IMOGENE

Oh! s'io potessi dissipar le nubi
Che mi aggravan la fronte!... è giorno,
o sera?
Son io nelle mie case, o son sepolta?

ADELE

Lassa! vaneggia.

IMOGENE

prendendola in disparte

Ascolta...

Geme l'aura d'intorno... Ecco l'ignuda
Deserta riva, ecco giacer trafitto
Al mio fianco un guerrier... ma non è
questo,
Non è questo Gualtier... È desso
Ernesto.
Ei parla... ei chiama il figlio...
Il figlio è salvo... io lo sottrassi ai colpi
Dei malfattori... a lui si rechi... il veggia
Lo abbracci, e mi perdoni anzi ch'ei
mora.

Deh! tu, innocente, tu, per me
l'implora!

Col sorriso d'innocenza,
Collo sguardo dell'amor,
Di perdono, di clemenza,
Deh! favella al genitor.

Digli, ah! digli che respiri,
Che sei libero per me;
Che pietoso un guardo ei giri
A chi tanto oprò per te.

*Odesi dalla sala del consiglio un
lu-gubre suono.*

Qual suono ferale Echeggia,
rimbomba?

Del giorno finale È questa la tromba!
Udite...

CAVALIERI

dalle sale

Il consiglio
Condanna Gualtier.

IMOGENE

Gualtier! oh periglio!...

Egli è prigionier!
Spezzate i suoi nodi,
Ch'ei fugga lasciate...
Che veggo? ai custodi

In mano lo date...

Il palco funesto,
Per lui s'innalzò.

Oh, sole! ti vela
Di tenebre oscure...

Al guardo mi cela
La barbara scure...

Ma il sangue già gronda;

Ma tutta m'innonda...
D'angoscia, d'affanno,
D'orrore morirò.

ADELE e DAMIGELLE

Ah! vieni: riparati

A stanze più chete:

Altrove procurati

Conforto, quiete.

Delira, demente,

Consiglio non sente...

Al duol, che l'opprime

Più regger non può.

*Parte correndo: le Damigelle la
seguono.*

SCENA ULTIMA

*Gualtier in mezzo alle Guardie, e
Ca-valieri, indi Itulbo e Pirati, per
ultimo Imogene colle sue Damigelle.*

CAVALIERI

La tua sentenza udisti,
Il tuo destin ti è noto;
Ma noi possiam di un voto
Farti contento ancor.
Parla che vuoi?

GUALTIERO

Null'altro,
Fuor che spedita morte;
Incontro alla sua sorte
Vola ansioso il cor.

CAVALIERI

Pago sarai... Guidatelo
Tosto a morir... Quai grida!...
Odesi un gran tumulto di dentro.

VOCI LONTANE

Viva Gualtier.

CAVALIERI

Ci assalgono
I fidi suoi... si uccida.
Si precipitano da varie parti i Pirati.

ITULBO

Voi soli, voi morrete...
Compagni, il difendete...
*Si azzuffano e si disviano combattendo;
esce Imogene trattenuta dalle sue
Damigelle.*

IMOGENE

Lasciatemi, lasciatemi,
Io vo' saper chi muor.
*Gualtiero attraversa il ponte inseguito
da' suoi ecc.*
Gualtier! Gualtier...

GUALTIERO

ai Pirati
Scostatevi,
L'impone il vostro Duce.
Una abborrita luce
Fuggo così.
Si precipita dal ponte.

IMOGENE

con un grido sviene nelle braccia delle
sue Damigelle.

TUTTI

Che orror!

FINE